

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

22

SETTEMBRE OTTOBRE 1983

EDITORIALE

ANIMARE NON VUOL DIRE TURBARE

Tutti noi siamo invitati ad "animarci" reciprocamente. San Paolo diceva: edificarci. Ma è necessario dare a questo termine un significato ben preciso...

Sovente tutto si svolge come se gli "animatori" partissero da un principio per loro indiscutibile: l'unico nemico di coloro che debbono animare è il torpore. La priorità delle priorità è perciò quella di scuoterli. E qualcuno va anche più in là, inquietarli, renderli in-quieti. Questa concezione non è farina del mio sacco. La prendo di peso da un commento professorale di teologia che caratterizzava così il nuovo ruolo del ministero del sacerdote: non più comunicare un sapere, ma "evocare insieme i suoi interlocutori".

Occorre comunque chiedersi su chi cade l'arida animazione "inquietante" in tutti i significati del termine. Ci sono delle volte sugli assemblati presbiterali, sulle riunioni dei fedeli e riunioni di animazione, dove si rimane in marcia nell'eccesso...

Ed è ben facile a cercare negli assemblati presbiterali una mancanza di forze per far fronte ai loro impegni, un aiuto, una svantaggiatura. E cosa avviene in sede molto spesso? Si parla loro con compiacenza tutto quello che non fanno, si invita loro ad impegnarsi, si svergogna per il loro scarso interessamento nel sostenere (materialmente e finanziariamente) quella certa organizzazione, si elencano loro tutte le miserie, le difficoltà di cui si può esser venuti a conoscenza, e in modo particolarissimo quelle che sono al di fuori della loro portata.



L'orientamento del Movimento dopo Roma 1982 è:

**SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO:
MATRIMONIO ED EUCARISTIA**

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

«L'Eucaristia, fonte e apice di tutta la vita cristiana»

Cari amici,

questa "lettera" vorrebbe contribuire ancora all'approfondimento dell'orientamento dettato in occasione del pellegrinaggio a Roma nel settembre dello scorso anno: «Se tu conoscessi il dono di Dio!».

*Siamo infatti stati invitati, in particolare in quest'anno, a "ricevere" meglio quel "dono" di Dio che è l'**Eucaristia**, che la Chiesa insegna insistentemente – insegnamento ripreso con forza dal Vaticano II – essere «fonte ed apice di tutta la vita cristiana» (Lumen Gentium).*

Tale espressione del Concilio viene frequentemente ripresa dal Papa e dai vescovi. È un riferimento importante per l'attività missionaria di tutta la Chiesa e per la sua riflessione dottrinale.

*L'approfondimento che il Movimento ci ha proposto, specialmente attraverso il tema «Se tu conoscessi il dono di Dio - Matrimonio ed Eucaristia», è fondamentale. Non si tratta quindi di una pia fantasia e neppure di **una** devozione fra tante altre, che dovremmo portare avanti soltanto per un anno...*

Molti testi del Concilio si riallacciano a questo testo fondamentale. Non sempre le coppie delle Equipies hanno avuto l'occasione di studiarli e di assimilarli. Eppure essi devono guidare la nostra fede e la nostra vita...

Ecco alcuni passi significativi (fra molti altri):

«Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati» (*è questo che fonda la nostra ricerca sul legame tra Eucaristia e matrimonio*) (Presbyterorum Ordinis 5).

«L'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di **tutta l'evangelizzazione**» (P.O. 5).

«Non è possibile che si formi una **comunità cristiana** se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia» (P.O. 6), ecc.

Come stupirsi allora se alla fine questi cristiani che si continua a strapazzare ne hanno fin sopra i capelli? Essi istintivamente sentono che non è questo il tono dell'Evangelo. Istintivamente sentono che in questo modo il «Non abbiate paura» dell'Evangelo viene ad essere svuotato.

Queste riflessioni si impongono all'inizio di un Anno Santo che vuole renderci attenti al perdono, alla penitenza, alla riconciliazione.

Stiamo attenti a non fare, in loro vece, l'esame di coscienza dei nostri fedeli, o di coloro dei quali siamo responsabili! Gesù stesso – che ne avrebbe ben più diritto di noi – non incomincia mai il suo rapporto col peccatore rimproverandogli i suoi peccati; con la Samaritana, per esempio. Egli l'aiuta a prendere coscienza facendola riflettere sul disegno di Dio nei suoi confronti: «se tu conoscessi il dono di Dio!»... Rendiamo i nostri fratelli (e rendiamoci noi stessi) più sensibili alle chiamate di Dio, ma non crediamo con troppa facilità che spetti a noi tradurle, esplicitarle, imporle agli altri!

Dobbiamo darci più da fare per dissipare gli errori e correggere le miopie che non per scuotere le indifferenze, soprattutto delle indifferenze presunte. Si parla sempre di "rispettare l'altro", di "accettarlo diverso". Ecco un'occasione per provarlo, mettendolo in pratica prima di tutto nella nostra pastorale. Accettiamolo debole e limitato. Non cerchiamo ad ogni costo, e magari contro le sue stesse capacità, di farne un "superman", un super-Tarzan, uno Zorro della carità come la intendiamo noi...

Roger Tandonnet, s.j.

Queste brevi frasi non sono forse altrettanti inviti a scoprire più profondamente l'Eucaristia? Non basta enunciarle per crederci, e meno ancora per viverne. Abbiamo **un tesoro da scoprire**.

La Chiesa, in particolare per mezzo della parola del Papa e dei vescovi, ci ricorda spesso che «l'Eucaristia costruisce la Chiesa... la Chiesa vive dell'Eucaristia...».

«Questo sacramento è insieme sacramento e sacrificio, sacramento e comunione, sacramento e presenza...» (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis* 20).

«Nella Chiesa tutti... devono essere attenti a che questo sacramento d'amore sia **al centro** della vita del popolo di Dio» (*Redemptor Hominis* 20).

«L'animazione e l'**approfondimento** del culto eucaristico sono una prova dell'autentico rinnovamento che il Concilio si è fissato come scopo e ne sono **il punto centrale**» (Giovanni Paolo II, *Lettera sull'Eucaristia*, 1980).

«La Chiesa fa l'Eucaristia, l'Eucaristia fa la Chiesa»: formula diventata classica oggi nella Chiesa, e ripresa anche da Giovanni Paolo II nel suo discorso alle Equipes Notre-Dame a Roma nel settembre 1982.

A noi non basterebbe tutta la nostra vita, né alla Chiesa tutta la sua storia, per scoprire ed approfondire, nella meraviglia, quel "Dono di Dio" che è l'Eucaristia e le prospettive sempre nuove che essa apre sulla Chiesa stessa e sulla nostra vita cristiana. Perché la Chiesa è essenzialmente "eucaristica", è il Corpo di Cristo... È quanto approfondiremo nei prossimi due anni.

L'Eucaristia, sacramento pasquale, illumina il nostro matrimonio. Mette a fuoco il significato della nostra vita e della nostra morte. Ci fornisce lumi sulla vocazione del mondo, l'evangelizzazione, i compiti apostolici. È il sacramento della testimonianza coraggiosa della fede e del servizio agli altri "dall'ultimo posto". Dà un nuovo senso al nostro corpo ed al lavoro quotidiano...

L'Eucaristia fa luce sul peccato ed il perdono, la sofferenza e la gioia, sull'amore che si dona e che unisce.

Essa illumina gli altri sacramenti; mette in luce il ministero del sacerdote ed il sacramento del matrimonio (Giovanni Paolo II alle Equipes Notre-Dame, 1982). Getta sprazzi di luce su Dio stesso...

Perché, ci dice ancora il Concilio, «**nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa**» (P.O. 5). E questo bene, che è inesauribile, è dato a noi!

Ma esso si rivela soltanto se lo si cerca, se lo si approfondisce, se lo si prega...

Dopo questo rapido richiamo al posto centrale che l'Eucaristia ha nella vita della Chiesa, e per noi nella nostra vita di «cristiani sposati», ci permettete di suggerire qui **un mezzo semplice e concreto** che può aiutare le coppie a meglio vivere il mistero eucaristico, in particolare nel momento in cui partecipiamo alla messa?

1. Ci vuole un messale (con l'ordinario della messa) ed una matita.

2. Leggete adagio (da soli o in due) le preghiere dell'ordinario (quelle che si dicono in ogni messa), pensando che "voi" e "noi" significano anche **la vostra coppia**, piccola Chiesa nella grande Chiesa...

3. Quando troverete che una di queste preghiere è particolarmente significativa **per voi**, sottolineatela.

4. Eccovi, come esempio, alcune di queste preghiere:

«Abbi pietà di **noi**».

«(**Noi**) annunciamo la tua morte, Signore (per mezzo di questa Eucarestia e della nostra vita matrimoniale), (**noi**) proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

«Dona **a noi** la pace».

«Lo Spirito Santo... faccia **di noi** un sacrificio perenne a te gradito».

«A **noi** che ci nutriamo del tuo corpo e del tuo sangue, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, **un solo corpo e un solo spirito**».

«Ascolta la preghiera **di questa famiglia**... e ricongiungi a te **tutti i tuoi figli ovunque dispersi**».

Eccetera...

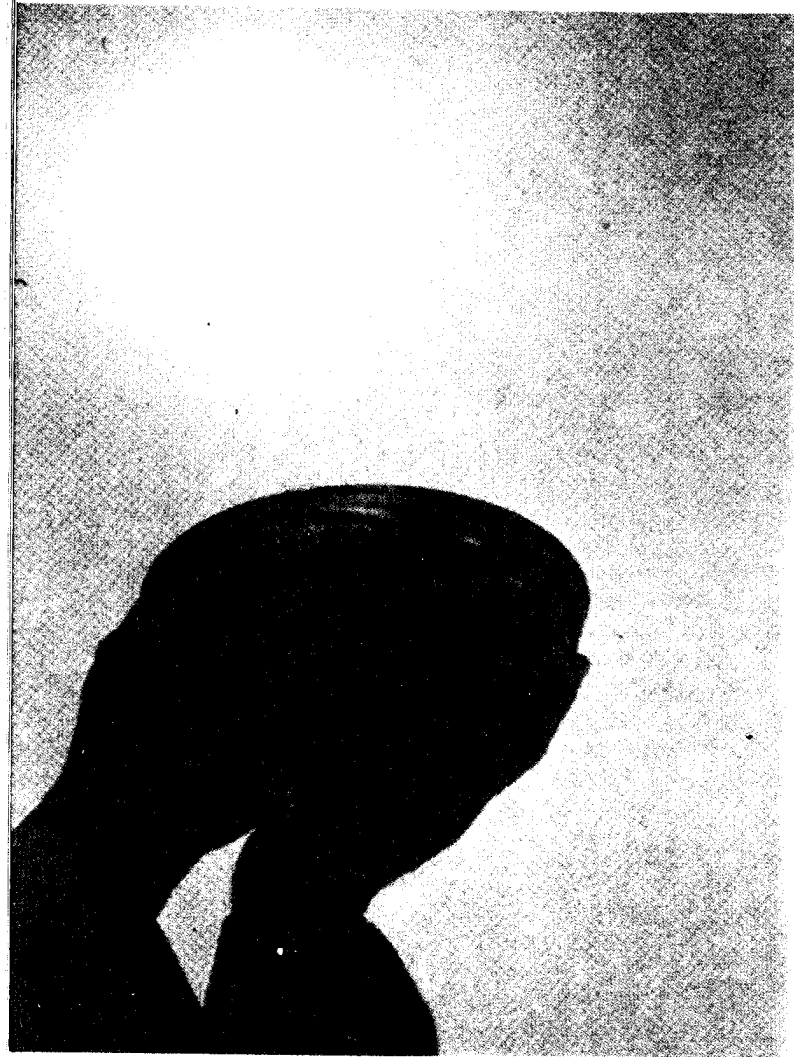
5. Ripetendo in preghiera, durante la messa, quelle frasi così sottolineate, non farete forse una magnifica preghiera coniugale? Perché essa si integra nella preghiera della Chiesa universale e si dilata alla sua dimensione. E niente vi impedisce di riprendere qualche volta tali preghiere nella vostra orazione personale, o in occasione di un "dovere di sedersi" o di una preghiera a due o con i vostri figli. O perfino asciugando i piatti o aspettando l'autobus. Questa preghiera può esser fatta in nome delle altre coppie del mondo e in particolare di quelle che non sanno pregare.

6. Dopo qualche tempo, cercate altri testi della messa che comincino a "parlarvi" (ci sono le diverse preghiere eucaristiche, i prefazi, le preghiere dopo la comunione, ecc.: la liturgia è inesauribile) e... continuate.

Poco per volta vi si rivelerà la densità profonda di tutti questi brani che ci aiutano ad entrare nel mistero dell'Eucarestia, fonte e apice della nostra vita cristiana.

Molto cordialmente.

Paul e Marie-Jeanne Vercruysse



DOVERE DI TESTIMONIANZA

Per un contributo nel campo della prevenzione

Siamo una coppia poco più che trentenne, con un bimbo di cinque anni, risiediamo a Pescara da quattro anni e da tre facciamo parte di una équipe che allora si costituì. Per la prima volta ci rivolgiamo ad altri équipiers attraverso la lettera delle E.N.D. ed affrontiamo un tema che ci sta a cuore e che tra l'altro abbiamo dibattuto con gli amici dell'équipe negli ultimi incontri.

Ma ancor prima vorremmo spendere due parole sulla nostra esperienza in équipe, esperienza che ci sta stimolando ad un'introspezione e ad un approfondimento spirituale, che proprio non ci erano usuali e che ci sta regalando le migliori amicizie. Soprattutto, ci pare di intravedere un po' più chiaramente la nostra strada che, non fraintendiamoci, è purtuttavia sempre più in salita!

Tra gli stimoli ricevuti, non ultimo leggendo su queste pagine le accorate lettere di altre coppie, c'è arrivato quello di uscire dal nostro guscio per porci in una più attiva posizione di servizio verso l'équipe e verso la società. Uno dei tanti spazi vuoti che non chiedono altro che di essere riempiti ci è sembrato quello della prevenzione, in particolare della prevenzione delle tossicodipendenze.

Vi vogliamo brevemente dire qualcosa delle esperienze che abbiamo iniziato. Siamo stati sensibilizzati da un'associazione dell'Aquila, che tuttora ci fornisce supporti e preparazione e, dopo qualche mese, abbiamo fatto la nostra prima "palestra" proprio con gli amici dell'équipe. Ora, con un gruppo di volontari già da tempo operativi, intendiamo rivolgerci soprattutto ad insegnanti ed educatori in genere (i genitori innanzitutto, quindi), proponendoci di portare loro un messaggio molto semplice: quello dell'educazione alla salute (che i valori cristiani esprimono compiutamente), prima di essere costretti alla rieducazione.

Addentrando un poco di più nella metodologia che seguiamo, possiamo dire che, rivolgendoci ad un gruppo di genitori, ci limitiamo ad un incontro di poche ore, nel corso del quale si forniscono delle informazioni di base (attraverso un audiovisivo), suscitando poi una discussione che consenta a ciascuno di trarre delle conclusioni. Rivolgendoci invece ad insegnanti o ad altri operatori (assistenti sociali o medici) si effettua un corso formativo di alcune giornate in cui, oltre all'informazione, la metodologia didattica prevede dei lavori di gruppo, che porteranno i gruppi stessi a formulare i programmi operativi di prevenzione sui quali impegnarsi.

Ci si chiede come sta rispondendo chi si cerca di sensibilizzare? E allora bisogna dire che se ci si avvicina alla prevenzione per poi andare subito a verificarne i risultati, l'unico risultato certo è una sicura frustrazione! Proprio questo aspetto, invece, proprio questa difficoltà di sensibilizzazione può farci comprendere la necessità, l'urgenza di intervenire. Pochi dati: nel 1982 si sono avuti in Italia 400 morti di droga; oltre 100.000 giovani sono considerati tossicodipendenti e un numero enormemente maggiore è dedito alle cosiddette droghe leggere. La droga non è più, quindi, una vicenda privata di alcuni cittadini, né certamente un fenomeno da circoscrivere al solo settore sanitario. Questo problema tocca la qualità profonda della vita del nostro paese.

Rivolgendoci alle équipes, alle coppie che ci stanno leggendo ed a cui sottoponiamo questi dati, siamo consapevoli e lieti che i più siano già impegnati, spesso molto impegnati socialmente. Ma, per tranquillizzare quegli équipiers che temono troppo oneroso un eventuale compito nel campo della prevenzione o che avvertono di non poterne avere la preparazione di base, vorremmo innanzitutto ricordare che non è affatto necessario essere medici (tra l'altro non lo è la maggior parte degli operatori che conosciamo). Operare in questo campo ed in quello dell'educazione alla salute più in generale, infatti, non è un problema di soli contenuti teorici (tipi di droghe, conoscenze mediche, ecc.), ma soprattutto di metodologie di intervento appropriate.

Vorremmo allora ripeterci per ribadire che sono soprattutto gli insegnanti e tutti coloro che sono in contatto con i giovani (anche semplicemente chi è genitore), che possono fare molto, anche se con la dovuta prudenza, in questo senso. E con questo "molto" non si vuol dire che un insegnante si metta

ad organizzare incontri con i ragazzi sul problema della droga o dell'alcool, anzi questo quasi certamente sarebbe sbagliato, ma piuttosto che si offra un esempio educativo e che si sia attenti ad individuare gli eventuali ragazzi "a rischio" (per condizioni ambientali o familiari o per particolare fragilità di carattere) seguendoli poi in modo individuale e facendosi supportare dalle strutture esistenti.

E poi vorremmo rivolgerci ai più disponibili di tempo e di energie, a coloro che stanno proprio aspettando un'occasione per rendersi utili, per infondere loro un po' di entusiasmo, dicendo che in molte città ci sono strutture già funzionanti, che preparano formatori nel campo della prevenzione. Pur essendo composte per la maggioranza da volontari, non per questo sono meno valide.

E poi perché non tornare ancora un momento ai più impegnati, per rivolgere loro un invito affinché approfondiscano il problema, almeno quel tanto che basti per affrontare una domanda di un loro allievo o di un loro figlio?

Vorremmo infine dire a tutti che saremmo ben lieti di comunicare con chi volesse scriverci o telefonarci per avere maggiori informazioni od anche solo per farci sapere il suo parere.

Adele ed Ezio Roveda
Pescara

Ricordiamo a tutti gli interessati

L'incontro nazionale dei responsabili di équipe

che avverrà a Roma il 12 e 13 novembre 1983

EUCARISTIA

L'EUCARISTIA NELLA VITA QUOTIDIANA DELLA COPPIA

Pubblichiamo uno stralcio dell'ultima parte della conferenza tenuta il 21 settembre 1982 da Mons. Cox Huneeus durante il raduno delle Equipies Notre-Dame a Roma.

Partecipare alla Santa Messa vuol dire incontrare il sacramento che è, per così dire, gemellato con il matrimonio. Nell'Eucaristia il Cristo si dona nuzialmente, cioè come sposo, alla Chiesa e al mondo. Nel matrimonio il Cristo vuole del pari fare apparire questo amore nuziale, completo e perfetto; ma questa volta attraverso l'amore degli sposi.

1. **La liturgia di apertura**, che comprende il canto d'ingresso, il saluto, il rito penitenziale ed il Gloria, ha il significato di preparare il clima per l'incontro del Cristo nel dono della parola e quello del suo corpo e del suo sangue.

Il canto ci mostra che si tratta di un incontro gioioso, festoso, un incontro d'amore e non soltanto un obbligo o un'abitudine. È un incontro con il Dio-Sposo, qualcosa quindi di gioioso e vivificante. Questo stesso atteggiamento deve prolungarsi nel canto della vita quotidiana. Non solo in senso figurato, ma con un canto vero e proprio: a Messa noi cantiamo... ma cantiamo anche a casa? Colui che canta prega doppiamente, ci dice Sant'Agostino. Anche la Chiesa domestica deve cantare, così come fa la grande Chiesa.

Il saluto ci parla di Dio e, davanti a lui, noi ci sentiamo piccoli piccoli. Il saluto ci porta in modo del tutto naturale al rito penitenziale. Dobbiamo vedere la nostra piccolezza ed il nostro peccato e riconoscerli. E Dio ci rivelerà, ci farà sentire la sua misericordia, ma anche questo ha bisogno di essere preparato nella vita quotidiana. Se in famiglia non riconosco mai

i miei errori, se non sono capace di chiedere perdono a mia moglie, a mio marito, ai miei figli, in che modo potrò arrivare ad improvvisare una autentica domanda di perdono al momento della Messa?

2. **La liturgia della parola**. Cristo è il Verbo, la Parola del Padre, nella quale Egli pienamente si esprime. Spesso pensiamo che Dio sia proprio muto, assolutamente silenzioso. E non è vero. Nell'Eucaristia Dio ci parla in verità, ci parla ufficialmente, e non soltanto come voce interiore.

Questo richiede da parte nostra che noi sappiamo ascoltare con un silenzio interiore adeguato, con attenzione. Che sappiamo soprattutto accogliere questa parola aprendole il cuore.

La parola ha una grande importanza nella vita coniugale. Nella vita di ogni giorno bisogna che, tra gli sposi, vi sia una continuazione degli atteggiamenti che si esprimono nell'Eucaristia.

Qual è il nostro atteggiamento nel dialogo coniugale? Sono un eterno taciturno, uno che non si manifesta, che tiene tutto per sé e non si apre? Oppure sono un torrente inarrestabile di parole, nella migliore delle ipotesi vane e superficiali, che non riflettono quanto c'è in me di intimo, che non affidano realmente la mia interiorità all'essere amato?

3. **All'offertorio** si rivive il momento in cui la Chiesa riprende e ripete il sì di Maria e il sì del Cristo al Padre suo. È un sì di abbandono, di abbandono di se stessi e di ciò che si ha di più caro: è questo che si mette sulla patena e nel calice. L'Eucaristia ci rinnova ogni giorno in questo abbandono a Dio.

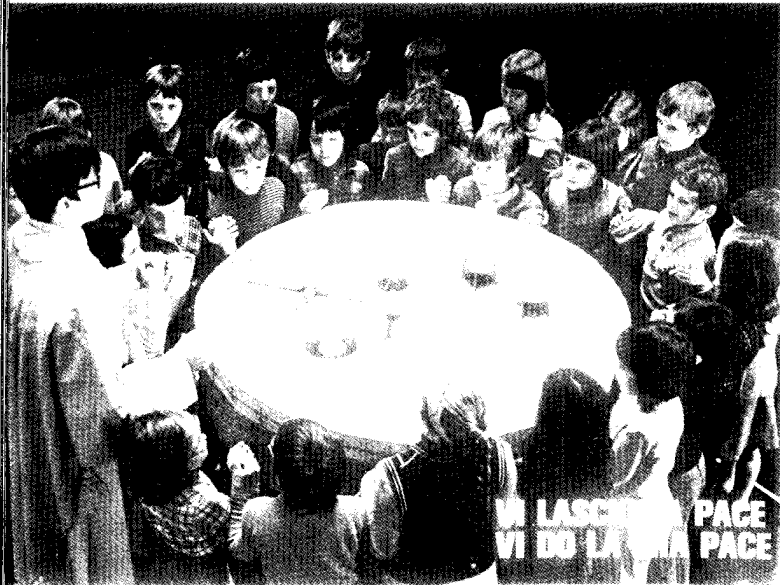
Anche nella vita coniugale l'offertorio ci richiama a questa disposizione fondamentale: abbandono al coniuge, abbandono ai figli fino alla spogliazione di sé, accettando quanto di dolore necessario vi è in questo abbandono d'amore. L'amore non esiste senza capacità di accettazione del dolore. La vita dissipa presto la visione sentimentale ed adolescente di un amore che sarebbe soltanto rose e fiori. L'offertorio della Messa si trasforma e si prolunga nell'offertorio multiforme della vita quotidiana degli sposi e della famiglia.

4. **La consacrazione** fa rivivere la salita al Calvario di Gesù e la sua morte in croce. Ecco perché è il sacrificio della croce. Consacrare e sacrificare sono in realtà la stessa cosa: rendere sacro. Sul Calvario il Cristo si abbandona completamente, rinuncia alla sua vita umana per essere eternamente nel seno del Padre e per potersi abbandonare completamente a noi.

Nella vita coniugale accade la stessa cosa: abbandono completo e totale al proprio coniuge, per appartenergli completamente e potermi donare ai miei con un amore totale.

5. **Nella comunione** vediamo il frutto e il significato del sacrificio, che altro non è se non la comunione perfetta con il Padre e con noi. Nella comunione noi riceviamo i frutti della Croce. Il giorno del Calvario non ci ha portato il corpo e il sangue di Cristo. La via per la quale ci giungono è l'Eucaristia.

Nella vita quotidiana della coppia noi troviamo così nella comunione di vita il senso pieno del matrimonio. La famiglia deve essere segno visibile, semplice come il nutrimento ma efficace, della forza dell'amore che agisce. La comunione coniugale è insieme segno e fonte di questa unità. La coppia e la famiglia trovano il loro stesso significato e la loro realizzazione più profonda nella comunione o comunità di amore.



PACE

L'ANNUNCIO PASQUALE DELLA PACE

«Pace a voi!» è il tipico saluto di Cristo risorto, apparendo agli Apostoli. L'evangelista Luca lo mette in rilievo (24, 36); ma è soprattutto Giovanni, nel quarto Vangelo, che lo riporta con insistenza: «Gesù si fermò in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". E detto questo, mostrò le mani e il costato. I discepoli gioirono al vedere il Signore. E Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi!"» (Gv 20, 19-20).

«Pace» è la traduzione molto imperfetta e parziale del termine ebraico *shalôm*. *Shalôm* è pienezza di vita, completezza, consolazione, fecondità, benedizione nel profondo senso biblico. È tranquillità nell'ordine e nella giustizia per le singole persone e per l'intera nazione. Sul piano religioso la pace è la proclamazione della salvezza.

Per questo la pace si realizza perfettamente in Cristo risorto. «Pace», «Vangelo», «salvezza» esprimono un'unica, identica realtà: il Vangelo è il lieto annuncio della pace o salvezza realizzata da Cristo.

La pace è dono gratuito del Padre in Gesù Cristo. Ecco perché gli autori del nuovo Testamento, nei loro scritti, uniscono alla «pace» la «grazia», ricordando che la fonte ultima della salvezza e della pace è la misericordiosa, gratuita bontà di Dio Padre. «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo», augura Paolo ai cristiani della chiesa di Roma (Rom 1, 7); «Grazia, misericordia e pace» scrive a Timoteo (2 Tm 1, 2); «Grazia a voi e pace da Colui (Dio) che è, che era e che viene» augura l'autore dell'Apocalisse alle sette Chiese dell'Asia minore (1, 4).

La «pace» è l'augurio di Cristo risorto, perché egli ha vinto il peccato e la morte, ha donato la vera libertà all'uomo e ha realizzato il disegno della salvezza «nascosto da secoli in Dio» (Ef 3, 9).

In Cristo si realizza il sospiro alla pace, testimoniato per secoli da Israele. Giovanni Battista, l'ultimo dei profeti dell'antico Testamento, secondo il canto di Zaccaria suo padre, ha come missione di essere «guida nella via della pace» (Lc 1, 79). Sarà difatti il Precursore a indicare alle folle il re della pace. Gesù: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29).

Così inizia il cammino della pace prepasquale. Sulla grotta di Betlemme il canto degli angeli evidenzia il significato della nascita del Redentore: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14). Dio, manifestando "corporalmente" in Cristo il suo amore, rivela la sua gloria e gli uomini sperimentano l'amore di Dio con il dono della pace.

Anche il santo vecchio Simeone, prendendo fra le sue braccia il bambino Gesù, gusta alla fine della sua vita la perfetta pace di Dio e profetizza il dischiudersi di tutte le nazioni alla luce della salvezza: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ...luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2, 29-31).

La pace che erompe dal Cristo risorto, Gesù la preannuncia durante la sua missione apostolica per le strade della Palestina, scacciando i demoni, guarendo gli ammalati, preannunciando, con l'avvento del regno di Dio, l'inizio di un mondo nuovo. Chi è liberato dalla potenza del male oppure è guarito miracolosamente sperimenta il dono della pace: è un salvato, al quale Gesù rivolge il saluto: «Va' in pace»: «Figlia – dice Gesù all'emoirroissa – la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5, 34), e alla peccatrice: «La tua fede ti ha salvata, va' in pace» (Lc 7, 50).

Anche i discepoli, inviati da Gesù per le strade della Galilea ad annunciare l'avvento del regno di Dio, sono invitati a comunicare, come segno della presenza di Cristo, il dono messianico della pace: «In qualunque casa entrerete, prima dite: pace a questa casa! E se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà a voi» (Lc 10, 5-6).

Quando Cristo celebra il suo umile trionfo, entrando in Gerusalemme su un asinello, realizza la profezia di Zaccaria riguardo al re mansueto, che entra nella santa città e realizza la pace messianica (cfr. Zac 9, 9-10): «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli» (Lc 19, 38). È evidente il richiamo al canto degli angeli alla nascita di Gesù: ma ora sono i discepoli a esultare per la pace che viene loro da Dio e a renderne gloria al Signore. È una pace che deve essere accolta con fede. È la fede che manca a Gerusalemme. Da qui il rifiuto del dono della pace offerto da Dio in Cristo. Gerusalemme avrà la guerra e sarà distrutta: «Alla vista della città, Gesù pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace!... Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici...

abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata"» (Lc 19, 41-44).

La pace vera è dono di Dio, è dono del Cristo. Il mondo non conosce e non vive la vera pace. La storia del mondo presente e passato è una continua guerra, palese o occulta, ma sempre una guerra.

Per questo nel testamento prepasquale del Cristo, coi tesori della carità e della gioia, troviamo il tesoro della pace: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non rimanga turbato il vostro cuore, né abbia paura... Vi ho detto queste cose, perché abbiate pace in me. Avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo» (Gv 14, 27, 16, 33).

Il Vangelo del Cristo risorto che gli apostoli annunciano agli Ebrei e ai Greci, senza distinzione, è «la buona novella della pace; pace ai lontani, pace ai vicini» (cfr. Ef 2, 17). «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di pace!» (Rom 10, 15; vulg.).

La pace è la benedizione delle comunità cristiane che hanno accolto il messaggio pasquale. Gli Atti degli Apostoli ci presentano la chiesa primitiva in una situazione di pace, non solo perché è libera dalle persecuzioni, ma perché progredisce spiritualmente sotto l'azione dello Spirito: «La Chiesa era dunque tutta in pace...; cresceva e camminava nel timore del Signore, ricolma del conforto dello Spirito Santo» (At 9, 31).

Tutti nella Chiesa, e specialmente i responsabili della comunità, devono coltivare la pace, come pegno della presenza consolatrice del Dio della pace: «Per il resto, fratelli, siate lieti, mirate alla perfezione, incoraggiatevi, siate uniti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi» (2 Cor 13, 11).

Solo nel vincolo della pace la Chiesa può vivere la vocazione di unità alla quale è stata chiamata, esercitando l'amore fraterno e superando ogni divisione «...cercando di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace» (Ef 4, 3).

Non si tratta solo di una pura concordia esteriore, ma della pace intima, profonda del Cristo, la stessa realtà salvifica della Pasqua, che deve custodire interiormente tutti i battezzati: «e la pace di Cristo regni nei vostri cuori; siete stati chiamati ad essa in un solo corpo: siatene riconoscenti» (Col 3, 15).

La pace pasquale deve essere vissuta non solo all'interno della Chiesa, ma anche come un rapporto di pace con tutti.

Per questo si accompagna inscindibilmente con la giustizia, che è pure dono della misericordia di Dio apparso in Cristo Gesù: «La sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace, per coloro che si dedicano alla pace» (Lc 3, 17-18).

Pace e giustizia, nella vita dei credenti, sono un dono caratteristico dello Spirito. Egli realizza la pace messianica nella risurrezione del Signore, la trasmette come vangelo di salvezza tramite gli apostoli, la rende operante nella vita dei credenti, che in Cristo sono una nuova creatura: «Le aspirazioni dello Spirito sono vita e pace» (Rom 8, 6); «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22); «Il regno di Dio non è cibo e bevanda; ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rom 14, 17).

Essere trovati in pace nell'ultimo giorno significa essere pronti ad entrare definitivamente nel Regno. La pace, perciò, definisce la situazione di salvezza del cristiano. «Carissimi, aspettando queste cose (la venuta del Signore, nuovi cieli e nuova terra), cercate di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace» (2 Pt 3, 14). Si comprende allora il significato profondo della beatitudine di Cristo riguardo agli «operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9): hanno accolto la pace come dono di Dio nello spirito, l'hanno fatta fruttificare in opere di giustizia e di carità durante la vita, otterranno nell'ultimo giorno la beatitudine eterna che spetta ai figli di Dio.

p. G. Manzoni s.j.

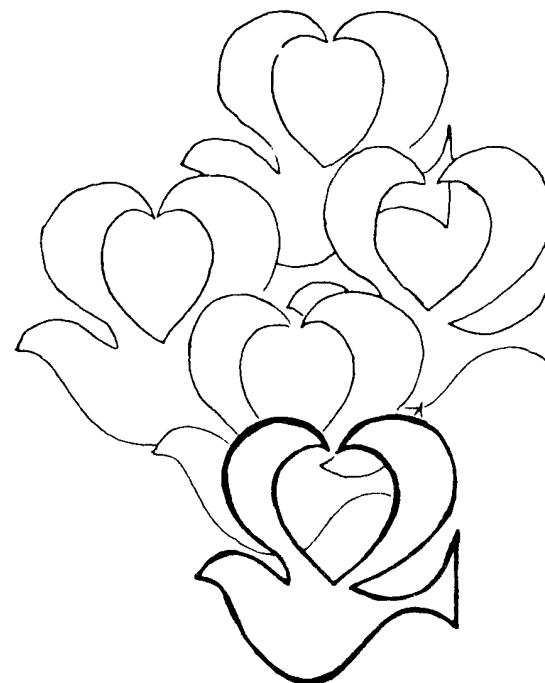
(da *Equipe Roma*, 1983).

NUOVI TEMI DEL VIVERE OGGI:

- 1) Riconciliazione**
- 2) Spiritualità del lavoro**
- 3) Povertà**

Attendiamo i vostri scritti che saranno un arricchimento per tutte le coppie.

LA PACE È IL MODO DI GUARDARE LA VITA



Da una pubblicazione degli Scouts dell'AGESCI. L'argomento "Pace" è stato anche da loro dibattuto nelle routes interregionali Rovers e Scolte del 1983.

VOCAZIONE

LA VOCAZIONE

Quando si sente parlare di chiamata o vocazione, immediatamente siamo portati a pensare a preti e suore, dimenticando che ciascuna persona che vive su questa terra porta già dentro di sé una sua vocazione precisa.

Infatti ogni persona nasce con caratteristiche precise, con potenzialità proprie, con doni e capacità irripetibili in altri. Per tutti quindi vivere la propria vocazione vuol dire scoprire se stessi, rendersi conto di quello che possiamo fare e soprattutto vivere pienamente secondo i doni ricevuti, non in chiave egoistica, ma in funzione sociale, con spirito di disponibilità e di servizio. Solo così, vivendo pienamente la propria vocazione, ogni essere umano potrà diventare e dirsi veramente **uomo**.

Se esiste per così dire una «vocazione base», propria di tutti gli uomini, per noi cristiani vivere la nostra vocazione vuol dire vivere quella fede in Cristo, che abbiamo ricevuto nel nostro battesimo, e che nel corso degli anni abbiamo cercato e stiamo cercando di capire, di approfondire. Dio però ci chiama a vivere la nostra vocazione cristiana in modo comunitario: è per questo che ha fondato la Chiesa ed è per questo che, ricolmandoci del suo amore, ci ha riuniti in nuclei familiari, è per questo che la famiglia, la coppia, è la prima cellula della società.

*Giuliano Chiara e Osman Teresa
Alessandria 4*

«Molti uomini passano un'infinità di tempo a cercare strade nuove. Non si tratta forse di un modo elegante per evitare di vivere il cammino del loro presente?».

Michel Quoist

VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

Nel concetto di vocazione rientra in primo luogo la vocazione di tutti gli uomini alla santità.

Nella Scrittura si legge: «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (1 Tess. 4, 3). Santificazione significa diventare santi, ma la santità è un attributo specifico di Dio, spetta a Lui solo. Infatti, nel «Gloria in excelsis» proclamiamo che Gesù Cristo, Figlio Di Dio, è, con il Padre e lo Spirito Santo, «il solo Santo».

Diventare santi, allora, significa arrivare a possedere questo peculiare attributo di Dio, significa divenire simili a Lui, partecipare alla Sua vita divina. In effetti, come insegna il Concilio Vaticano II, «l'Eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno della sua sapienza e bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina» (L.G. 2). Caduti in Adamo, non ci abbandonò, ma ha mandato Suo Figlio a prendere su di sé la nostra debolezza; in Lui, nuovo Adamo, ha redento l'umanità decaduta, e con la sua morte ci ha resi partecipi della Sua vita (Prefazio Domeniche Ordinarie 3°). Il verbo si è fatto carne e ci ha dato il potere di diventare figli adottivi di Dio (Gv. 1, 12-14); Cristo stesso e San Paolo hanno messo in evidenza la nostra condizione (che possiamo ben chiamare straordinaria e fortunatissima) di figli di Dio, dato che Lui è nostro Padre, e noi, come suoi figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo... per partecipare anche alla sua gloria (Rom. 8, 16-17). Tutto questo spiega che cosa significa partecipare alla vita divina.

Ma all'origine – si ripete – v'è la immutabile volontà di Dio di chiamare l'uomo alla santità, vi è, come si esprime il Vaticano II, una *universale vocazione degli uomini alla santità*.

Certo l'uomo, dopo il peccato originale, non è più in grado di rispondere a questa chiamata se non attraverso Cristo e la Chiesa, che è come il suo prolungamento. E quindi anzitutto lo stesso volere di Dio a realizzare la nostra santità («Padre nostro che sei nei cieli... sia fatta la Tua volontà» la quale, in ultima analisi, è proprio quella di volerci santi). Questa santità, chiaramente, ce l'ha meritata Cristo che è la fonte della nostra santificazione (cfr. 1 Cor. 1, 30), che ha amato la Chiesa e ha dato Se stesso per lei al fine di santificarla (Ef. 5, 25-26); e viene, infine, realizzata in noi per l'opera santificatrice dello Spirito (2 Tess. 2, 13; 1 Cor. 6, 11).

Ed ecco che con tutti questi aiuti l'uomo non soltanto è rimesso nella possibilità ma è anche agevolato e spinto a

rispondere a questa vocazione, e può rispondere in modo concreto imitando Cristo (2 Tess. 3, 7) e mettendosi a servizio della giustizia (Rom. 6, 19); infatti, la santità che gli è data egli deve attuarla e progredire nella santificazione.

Questi concetti sono certamente meglio esposti al n. 40 della *Lumen Gentium*: «I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta».

Mi è sembrato opportuno accennare a queste cose perché non sempre vi pensiamo allorché si parla di vocazione, e usiamo mentalmente riferire questo termine piuttosto alle vocazioni sacerdotali e religiose. Tale riferimento è certamente valido, ma, come ben si comprende, non è di portata universale. Si deve invece dire che tutti gli uomini, e in particolare i cristiani senza distinzione fra loro, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla loro santificazione. Anche noi laici, quindi, in qualunque stato o condizione o professione, possiamo e dobbiamo santificarci, in risposta ad un preciso appello del Signore.

Carlo
Genova 6

* * *

«L'UOMO NON SI CONOScerà MAI SE NON IN RAPPORTO A DIO»

Il significato di "vocazione" non è immediato come quello di altre parole. Questo termine non porta con sé idee precise, ma l'eco di tante cose, pensieri, avvenimenti, desideri che sembrano girare attorno a un concetto non sufficientemente chiarito, a una forma non ancora afferrata. A volte la parola "vocazione" guida il nostro lavoro, almeno nei casi migliori; altre volte la scorgiamo in équipe o negli impegni che ci siamo presi per testimoniare la nostra fede. Noi – ecco la nostra espe-

rienza – abbiamo sentito con evidenza la profondità di questa parola una domenica verso sera in Valtellina, dopo che una anziana suora malata ci aveva detto: «Ora devo fare spazio al silenzio, devo fare spazio a Dio». E ci guardava con quella serenità e quella gioia interiore, che è propria di tutta la natura, quando nel silenzio della sera si fa orante e sta in attesa del Signore, il quale farà nuove tutte le cose. Fuori, per il paese, nulla turbava il silenzio. Gruppi rocciosi e altissimi parlavano di cose eterne. Noi capivamo che in quel momento un velo misterioso si stava alzando davanti ai nostri occhi: la storia del mondo quale la leggiamo nei libri, trapassava per un momento nella storia dello spirito che, pur trovando nei secoli un suo particolare sviluppo, in fondo è sempre uguale perché Dio non può parlare che di se stesso. Era la santità della vita e di tutto il creato ciò che quell'ora svelava ai nostri occhi stupefatti. Il nostro sguardo interiore trasfigurava, in quel momento, tutto ciò che l'occhio macchinalmente registrava e, oltre l'apparenza, coglieva, per grazia di Dio, il vero: la vocazione per eccellenza.

Da qui le nostre considerazioni. Il termine "vocazione" si può paragonare a quello di "esistenza": vi è una molteplicità di esistenze, come pure una molteplicità di vocazioni. Dall'esistenza, diremo, "del primo gradino", ancora immersa nelle preoccupazioni e nei piaceri terreni, a quella più elevata, che sa cogliere le infinite mutazioni dello spirito e le rapporta a una realtà più profonda. Per alcuni questa realtà più profonda può essere rappresentata dal senso di solidarietà o dall'imperativo ai valori civici di giustizia, bontà, ecc.: per noi credenti essa è rappresentata da Dio, che tutti questi valori assomma in sé, aggiungendovene pure altri in abbondanza.

Ecco, dunque, un aspetto del problema della vocazione: il rapportare le cose a una realtà più profonda, nel silenzio e nel dinamismo di una vita interiore. Il percepire poi la nostra precisa vocazione è un atto consequenziale, frutto della grazia di Dio e della cura con la quale avremo saputo sviluppare questa vita interiore, vita interiore che si alimenta nella preghiera assidua e nella meditazione dell'opera di Dio nei nostri confronti. Ma c'è di più: al di là della vocazione particolare scorgiamo qualcosa di più possente, di più chiaro e universale che ci deve interessare, qualcosa in molti casi di più urgente. Si può affermare – crediamo – che la vera vocazione (con la "V" maiuscola per intenderci) è quella costituita dalla chiamata rivolta a tutti gli uomini a entrare in se stessi, nel proprio "castello interiore" per conoscere la propria natura e da questa risalire a Dio. Poiché l'uomo non si conoscerà mai se non in

rapporto a Dio. Dio è il metro di tutte le cose, Dio porta luce a noi stessi. Dice, infatti, S. Agostino: «C'è tuttavia qualche cosa nell'uomo che non lo conosce nemmeno lo spirito dell'uomo, che pure è in lui. Tu, invece, che l'hai creato, conosci tutto ciò che è in lui». La fondazione della vita interiore, la conoscenza di quell'abisso misterioso che è l'animo umano, è, dunque, essenziale per chiarire il problema della "vocazione" «per risolvere nella scoperta dell'uomo interiore, l'enigma del cuore e dare alla mente la luce del vero».

La vita non ci è stata data invano, né invano passano i giorni. Rientriamo, quindi, in noi stessi per accogliere queste verità: esse sono le uniche in grado di toglierci dall'alienazione, dal plagio, dalla strumentalizzazione e dalle angosce infauste dell'effimero, da tutto ciò di cui la vanità si serve per strappare dal cuore la pace di Cristo.

Eraldo ed Elisabetta
Como 1

* * *

A chiusura dei temi del "Vivere oggi" pubblichiamo il contributo del Settore Brianza, che riteniamo rappresenti un esempio di come questi temi possano offrire spunti concreti di riflessione ad un intero settore.

Nel nostro settore Brianza abbiamo notato la difficoltà, per molti équipiers, di scrivere articoli per la *Lettera* nel timore di non saperlo fare. Sappiamo che la *Lettera* è importante per ogni équipe, per i settori; poter partecipare in tanti garantisce freschezza, dinamismo e vitalità creativa della *Lettera*. Abbiamo, allora, pensato di proporre un questionario sui tre argomenti che siamo invitati a dibattere durante l'anno; tre domande per ogni tema, in tutto nove sollecitazioni su vocazione, Eucaristia e pace. Alle coppie corrispondenti sono arrivate molte risposte. Vogliamo sintetizzarle e proporle a tutte le END tramite la *Lettera*. Il questionario era così strutturato:

A. La vocazione: 1) come la vostra coppia ha scoperto e continua a scoprire la vocazione alla quale è chiamata?; 2) quali gesti testimoniano, nella vostra coppia, la vocazione all'unità cui siete chiamati?; 3) come cercate di spiegare ai vostri figli la vocazione matrimoniale?

B. L'Eucaristia: 1) Eucaristia come momento centrale della vita di coppia: come ci prepariamo a celebrare l'Eucaristia?; 2) Eucaristia come sorgente di impegno comunitario: quale servizio ha scelto la vostra coppia per rendere grazie al Signore?; 3) Eucaristia come festa: in che modo coinvolgiamo la nostra coppia, i nostri figli, nella comunità che celebra la Messa?

C. La pace: 1) che significato ha per voi la pace?; 2) come la vostra coppia testimonia la pace: al suo interno, in famiglia con i figli, nella Chiesa, nei luoghi in cui è chiamata ad operare?; 3) cosa può fare un movimento di coppie cristiane, come l'END, per fare vincere la pace in un contesto di corsa al riarmo, di tensioni sociali, di intolleranza?

Riguardo alla vocazione tutti hanno ribadito il fatto che essa è un dinamismo sempre operante («bisogna porsi umilmente all'ascolto per essere continuamente nuovi... la scopriamo ogni giorno nel volere approfondire la nostra unità, cioè nel volere essere più disponibili reciprocamente») nel progetto d'amore del Padre, nello stile della donazione reciproca e dell'unità («nel Matrimonio la cosa più importante è il dono di sé all'altro... Cristo cammina con noi»).

Sulla Eucaristia alcune coppie hanno sottolineato il carattere comunitario della Messa («non momento individuale, ma momento di ascolto fiducioso insieme al Signore... atto d'amore da celebrare insieme... prepararsi insieme con spirito nuovo»); altre coppie hanno evidenziato come i vari impegni di servizio trovano la propria origine nell'Eucaristia.

Infine, a proposito della pace, le coppie del settore Brianza hanno ribadito ancora l'importanza dell'unione, della disponibilità, della accettazione reciproca e del porsi a servizio degli altri con amore. E questo anche come testimonianza per i figli («i figli fanno meglio e volentieri quello che noi viviamo rispetto a quello che noi diciamo loro solo a parole»).

Esiste davvero un *trait-d'union* dei tre temi: vocazione, Eucaristia e pace sono tre doni del Padre che ci ama. Se ne siamo coscienti dobbiamo cominciare a creare un mondo nuovo. Con la speranza che nasce dalla fede che non siamo soli: Dio-Amore è con noi perché è in noi tramite Suo figlio ed il Suo Santo Spirito che dimora in noi, nel nostro matrimonio, nella nostra famiglia.

Idapaola e Guido Capizzi
Elisabetta ed Eraldo Testori
corrispondenti Settore Brianza

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

...da Roma

Siamo all'inizio dell'anno e nel programmare le nostre attività teniamo conto anche degli "Esercizi spirituali": essi sono, tra l'altro, uno degli obblighi che ci siamo assunti entrando a far parte delle END. Pubblichiamo quindi, volentieri, in proposito, il seguente contributo avuto dal settore di Roma B.

Cari amici,

abbiamo partecipato al ritiro chiuso del 22 e 23 gennaio, organizzato dai tre settori di Roma, e sentiamo l'esigenza di mettere in comune con voi alcune riflessioni, fatte in coppia, che abbiamo avuto modo di fare in seguito a quest'esperienza.

Come ogni anno, per concederci questa pausa per noi due, abbiamo dovuto superare varie difficoltà: prendere un giorno di congedo, sistemare le figlie ancora piccole, vincere la tentazione di trascorrere due giorni di "meritato riposo" dopo una settimana di lavoro particolarmente intenso. Ma, alla fine, come ogni anno, l'esperienza fatta ci ha ampiamente ripagato di ogni difficoltà superata.

Durante un momento di pausa del ritiro ci siamo domandati cos'è che ci aveva spinto ancora una volta a parteciparvi. Ci siamo ricordati che, entrando nel Movimento, avevamo assunto un preciso impegno di partecipazione ai vari momenti comunitari, ma non è certo stata questa la molla che ci ha spinto a venire. È stata piuttosto un'esigenza. Siamo infatti sempre più consapevoli che nella nostra vita gran parte del nostro tempo è dedicato all'azione (famiglia, lavoro, impegni sociali, servizio in équipe), mentre spesso tendiamo a considerare la formazione un fatto acquisito e non un processo dina-

mico permanente che deve accompagnare l'azione e riempirla di contenuti. Forse, per averlo già sperimentato, sapevamo che un ritiro chiuso è un'occasione privilegiata per vivere un'esperienza intensa di formazione, in quanto ci consente di interrompere il ritmo a volte troppo stressante della nostra vita per far silenzio attorno e dentro di noi e riempire questo silenzio della presenza del Signore. Sfogliando il Vangelo abbiamo riletto un brano che acquista oggi per noi, in questa luce, un significato del tutto particolare: «C'era molta gente che andava e veniva, tanto che non avevano neppure il tempo di mangiare. Allora Gesù disse: "Venite con me, voi soltanto. Andremo in un posto tranquillo e vi riposerete un po'". Salirono su una barca, da soli, e andarono verso un luogo isolato» (Mc. 6, 31-32).

Quest'anno, però, la nostra partecipazione al ritiro (e in generale alle varie attività del Movimento) ha assunto un'importanza tutta particolare in quanto impegnati in un servizio per le équipes. Siamo infatti consapevoli che la dimensione fondamentale del servizio, quale esso sia, è quella dell'anima-zione spirituale. Nessuno di noi può dare ciò che non ha, anche perché il servizio cristiano non può prescindere dalla credibilità che può essere offerta solo dalla testimonianza. Ora, noi ci scopriamo ogni giorno poveri nei confronti di Dio e dei fratelli, e ci rendiamo conto che non possiamo animare gli altri se non siamo i primi a cercare nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nel fare deserto intorno a noi, quella carica spirituale che sola viene da Dio. Ci siamo resi conto che privando noi stessi di un'occasione come questa avremmo tolto qualcosa anche a tutte le coppie che ci sono affidate in Cristo.

Sentiamo rivolto in particolare a tutti noi che viviamo un'esperienza di servizio le parole di San Giovanni: «La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta... perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito» (1 Gv 1, 2-3).

Non abbiamo la pretesa di comunicarvi ciò che come coppia questo ritiro ci ha dato, anche perché alcuni di voi erano presenti e la stessa realtà può essere stata vissuta in maniera diversa. Ciò che invece ci sembrava importante fare è riflettere con voi sulle motivazioni che spingono a fare certe scelte, nel tentativo di viverle più consapevolmente.

Ricordiamoci sempre l'un dell'altro nella preghiera!

Con un abbraccio

Adria e Piero
Responsabili di settore di Roma B

... da Torino

Pubblichiamo il tema svolto da una coppia torinese di un'équipe in pilotaggio pensando possa far riflettere anche chi è da tempo in... navigazione.

Sei triste? che bella domanda... come è dolce, tenero, amorevole sentirselo chiedere... sentirselo sussurrare da chi si ama...

Come si può vedere gli altri, scoprire gli altri, amare gli altri se non ci si ama tra noi, tra noi che ci siamo scelti.

Si Amore che cosa è?

È guardarsi negli occhi.

È sorridersi.

È capirsi.

È chiedere: perché sei triste?

È chiedere: posso aiutarti?

È chiedere con tanto amore e tanta dolcezza: posso fare qualcosa per te?

È appoggiarsi l'uno all'altro per vivere *insieme* la propria vita, le gioie, i dolori che il Signore quotidianamente ci dà.

Sì. Amore è gioia di vivere l'uno nell'altro, ansia di ritrovarsi alla sera, dopo una giornata di lavoro, di lotte, di incomprensioni. L'Amore è oasi di pace, rifugio sicuro da ogni pericolo. Se non sappiamo realizzare tutto questo, se non viviamo la realtà quotidiana dell'amore, come potremo donare l'amore agli altri? Come potremo trasmettere la nostra gioia? Perché l'amore è gioia ed è gioia poiché è certezza.

1) I conflitti quotidiani non devono compromettere la nostra serenità, non devono impedirci di esprimere il meglio di noi stessi per risolverli. Per questo dobbiamo affrontarli a viso aperto per conoscerli, per studiarli, per domarli e, forse, anche per risolverli, per accettarli così come sono in quanto componenti essenziali di noi stessi e della vita che ci circonda.

2) Quando si può dire di conoscere bene un altro? Quando si è riusciti a scoprire ciò che anima la sua vita. Tante cose possono sembrare dei momenti motore della vita, ma uno solo in realtà è il padre che ci genera tutti:

- l'amore alla vita
- la gioia di amare
- la gioia di esistere
- la felicità derivante dall'essere insieme
- la certezza di avere comprensione e conforto sempre.

Per questo occorre scoprire "l'altro" e, forse, chiedere il suo aiuto, per poterlo scoprire meglio e, di conseguenza, aiutarci meglio.

3) Dio ha unito l'uomo e la donna perché fossero un cuore solo ed un'anima sola, perché si fondessero in una unica unità. Questa è l'esaltazione dell'Amore: due in uno per dare a tutti. Solo cercando di realizzarci in questo modo potremo capire meglio l'Amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre; in caso contrario tutto sarà troppo grande per noi, un qualche cosa fuori della nostra portata e, Dio non voglia, fuori della nostra volontà.

4) La Parola di Cristo è Amore e perciò "speranza".

Speranza di poter realizzare la nostra vita secondo gli insegnamenti di Gesù.

Speranza di riuscire a vivere la nostra vita, nonostante **tutto**.

Speranza verso noi stessi che molto spesso ci scopriamo incoerenti di fronte ai nostri principi.

Speranza di scoprire lo scopo essenziale della nostra vita e, perciò, di vivere la vera vita.

RECENSIONI

Il libro degli sposi, a cura di Giovanna Bartholini, Edizioni Dehoniane, Bologna (pagg. 423).

È un libro a più voci che si consiglia di leggere a tutti coloro che sono sposati – che sono “coppia” – ed ai giovani che coppia non sono ancora o che stanno per diventarlo.

Ai giovani offre interessantissimi spunti di riflessione e li aiuta ad impostare i loro rapporti in maniera corretta e positiva, evitando molti errori che rischiano poi di compromettere la loro unione. Per coloro che sono sposati costituisce un aiuto a considerare in maniera sufficientemente completa che cosa significa essere “coppia” e non “copia”. Anche a coloro che sono sposati da molti anni risulta essere di valido aiuto per ripensare e ricostruire il proprio matrimonio in un rapporto tra persone, che insieme hanno deciso di fare la vita a due.

La trattazione ha un respiro molto ampio, infatti non si limita a prendere in esame esclusivamente i rapporti della coppia in quanto tale, ma considera la stessa inserita nel contesto ecclesiale e sociale, in un discorso molto aperto e completo; colloca cioè la coppia e la famiglia nella realtà in cui vive e nella quale si deve porre come protagonista per costruire un mondo diverso e più giusto.

La ricchezza degli argomenti, che si susseguono in maniera organica, ed il modo molto chiaro con cui vengono trattati, rendono la lettura interessante oltre che ricca di spunti di riflessione.

La materia trattata è suddivisa in quattro parti: la prima rivolta ai fidanzati affronta le tematiche dell'attrazione fisica, della conoscenza reciproca, del progetto di coppia, dei rapporti prematrimoniali; la seconda rivolta agli sposi considera la coppia e la vita a due da un punto di vista civile e cristiano e quindi inserita nel piano della salvezza, affronta il problema della casa, della vita sessuale e della vita sociale della coppia;

la terza infine rivolta ai genitori affronta l'argomento dei figli, della contraccezione, della procreazione responsabile, dell'educazione sessuale; l'ultima parte considera la famiglia inserita nella società e più precisamente la responsabilità educativa e religiosa dei genitori, non delegabile esclusivamente alla scuola e alla chiesa, l'avvenire dei figli, la vita di coppia quando i figli se ne vanno; fa alcuni cenni al nuovo diritto di famiglia ed alcuni riferimenti in proposito ad altri Stati. Conclude la trattazione un'appendice, che completa il quadro di un matrimonio vissuto in un contesto sociale con tutti i suoi aspetti negativi e positivi, indicando i servizi e gli aiuti che alcune strutture sociali possono offrire alla coppia.

Di tutti gli argomenti trattati, in particolare sembra molto interessante la riflessione sul legame tra il matrimonio e la storia della salvezza, nella parte riferita agli sposi; mentre a nostro parere risulta carente, con il rischio di apparire superficiale, la trattazione dei “rapporti prematrimoniali” nella parte riferita ai fidanzati.

Sergio e Giovanna Tedeschi

Lettera di una mamma al figlio sacerdote

Abbiamo ricevuto in questi giorni, da padre Trapani, assistente dell'équipe di Genova 2, un libretto contenente alcuni brani delle lettere scrittegli dalla madre nel periodo intorno alla sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel luglio del '43.

Sono pagine da cui traspare chiaramente una fede vivissima e che possono far meditare noi genitori d'oggi sul ruolo che ci è affidato nell'orientamento della vocazione dei nostri figli. Infatti, quanti di noi, in questo campo, sanno prospettare *tutte* le possibilità, e quanti, invece, tacciono o sminuiscono la scelta per una vita consacrata a Dio?

Nell'impossibilità materiale di pubblicare lo scritto sulla *Lettera*, intendiamo almeno segnalarlo, facendo presente che per ottenerne copia occorre rivolgersi a padre Trapani, Padri Gesuiti, Chiesa del Gesù - 16121 Genova, via Petrarca 1 - Tel. 010/204420.

L'équipe di redazione

RIFLESSIONI DOPO L'ESPERIENZA DI PIANAZZE

Riceviamo per la prima volta un contributo dalla Sicilia: ci auguriamo che la collaborazione continui anche in futuro.

La Sessione delle Pianazze è stata per noi un'esperienza bellissima ed ha costituito un momento veramente "forte" nel nostro cammino.

Noi siamo entrati solo di recente nel movimento, dopo aver fatto prima altre esperienze. Avevamo già partecipato all'incontro regionale di San Benedetto del Tronto che, pur svolgendosi in tempi più ristretti e su di un tema meno vitale, pure era risultato assai significativo e ci aveva dato moltissimo, facendoci gustare ed apprezzare lo stile delle E.N.D. Alle Pianazze il relatore don Carlo Molari ha messo un po' tutti in crisi – positiva, è sperabile – sia per i contenuti espressi che per il tenore concettuale; ha però saputo suscitare un clima assai intenso di impegno interiore riguardo a Dio e agli altri. A questa Sessione si è realizzata una comunione veramente fraterna sia a livello di équipes di formazione che a livello di tutti i momenti assembleari, momenti di preghiera, messe, riunioni serali di fraternità. Un calore comunitario particolare hanno avuto le messe, la cui organizzazione liturgica è stata assai saggiamente affidata di volta in volta a gruppi diversi.

Ma ciò che ancora una volta ci ha commossi e convinti sempre di più è stato lo sperimentare com'è questa comunione autentica, vitale, che s'è realizzata a tutti i livelli d'incontro, sia dovuta giusto allo stile specifico del metodo delle E.N.D., in quel suo favorire il dialogo personale e fra coppie, a partire dalle situazioni concrete, dall'esperienza vissuta di ciascuno, e facendo emergere da quello, a confronto con le parole del Vangelo, la ricerca di Dio e delle sue vie.

Tornati a Palermo, rileggendo quel bellissimo libro di J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, vi abbiamo trovato questa pagina: «La religione in fondo sussiste non nel ritiro solitario del mistico, ma solo nella comunità formata da chi predica e da chi ascolta. Colloquio dell'uomo con Dio e colloquio degli uomini fra loro si agevolano e condizionano a vicenda. Anzi, il mistero di Dio costituisce forse sin dai primordi la più stringente provocazione dell'uomo al dialogo, destinata a non condurre mai ad un risultato definitivo... Il vero dialogo non s'instaura però automaticamente, non appena gli uomini incominciano a discorrere su *qualcosa*. Il colloquio degli uomini invece perviene alla sua vera natura soltanto allorché essi non cercano di esporre qualcosa, ma tentano invece di manifestare se stessi, quando il dialogo assurge a comunicazione. Ma appena si attua questo, appena l'uomo pone sul tappeto se stesso, subito si parla in un certo qual modo anche di Dio, che incarna il vero e proprio tema delle dispute intavolate fra di loro dagli uomini sin dai primordi della loro storia. Basta solo che l'uomo cominci a parlare di sé, perché assieme al logos concernente l'essere umano entri subito nelle parole del discorso umano anche il Logos origine d'ogni essere».

Questi pensieri esprimono nel modo più preciso quello che noi abbiamo sperimentato alle Pianazze, e che speriamo molti altri possano sperimentare.

Pietro e Marcellina Palumbo
Palermo 1

BIBLIOGRAFIA segnalata alla Sessione di Pianazze:

- R. FABRIS, *Gesù di Nazaret*, ed. Cittadella.
- K. RAHNER, *Credo in Gesù Cristo*, ed. Queriniana.
- K. RAHNER, *Corso fondamentale della fede*, ed. Paoline.
- C. MOLARI, *Si fece uomo*, ed. Paoline.

SEMPRE DA PIANAZZE

Mentre percorrevamo la strada che da Pianazze, curva dopo curva, ci avrebbe riportato a casa, nessuno di noi due desiderava parlare. Volevamo solo poter far silenzio un po'. Parlare avrebbe sciupato tutto. Era troppo grande ciò che avevamo appena vissuto perché lo si potesse commentare.

Solo l'interiorizzazione di tutta quella ricchezza (delle parole ascoltate e dei gesti condivisi), solo il ripensarla poco a poco ci permetteva di "partire con gioia" anziché continuare a desiderare di rimanere, come gli apostoli sul monte della trasfigurazione.

In un certo senso, per dirla con don Molari, abbiamo potuto vivere un'esperienza di morte: abbiamo potuto partire da lassù lasciando tutti, con gioia, senza paura della realtà che ci aspettava perché avevamo dentro di noi quelle parole di liberazione, quei volti amici, quella ricchezza donata a noi con abbondanza.

Sì, potremmo definire la sessione "un'esperienza di morte"! (e, per intenderci, rimandiamo alla lettura della relazione sulla *Lettera mensile* n. 21, pagg. X-XI).

Per questo abbiamo voluto attendere che "sbollisse" un po' questo stato di entusiasmo prima di prendere in mano carta e penna, per poter lasciar spazio a un'impressione che fosse più autentica.

Agli amici che non son potuti venire e che non hanno mai partecipato (come noi, prima d'ora) a una sessione nazionale potremmo dire che due sono stati i nuclei di questo momento:

1) un'esperienza profonda e autentica di Chiesa (e quindi un arricchimento sul piano umano: amicizia, apertura, condivisione, fiducia, unità...);

2) un arricchimento teologico-culturale perché si son potuti riesaminare criticamente alcuni principi fondamentali su cui si fonda il nostro credere andando alla radice, al perché, alla motivazione su cui essi poggiano.

Ci si consenta la franchezza: mai avremmo pensato di vivere nelle END (siamo in équipe da 4 anni, proveniamo da gruppi giovanili dai quali abbiamo ricevuto spesso stimoli vivaci) un'esperienza così forte!

Hanno ragione coloro che ci dicevano: «Vivrete nel Movimento e ve ne sentirete parte solo quando vi accorgete che è davvero un movimento, un circolare di vita che si comunica».

Per questo non possiamo fare a meno di dire ai nostri amici che magari attraversano un periodo di stasi, di scarso entusiasmo: «Se senti che nella tua équipe manca ossigeno, apri le finestre e sarai inondato di aria pura». Noi siamo tornati ricaricati, come si suol dire, e con la consapevolezza di aver ricevuto molto, molto più di quel poco che siamo stati capaci di dare. Per questo possiamo solo lodare il Signore con tutti coloro che hanno vissuto con noi questi cinque giorni per averLo sentito tanto presente nella liturgia, nei momenti più veri quali la messa in comune o "l'incontro col Cristo", per averlo sentito nei sorrisi e nella cordialità fraterna che tutti ci legava.

Per questo possiamo solo lodare il Signore perché nel Movimento c'è sempre chi si offre di vivere un servizio (i sacerdoti presenti, il settore di Torino che si è accollato l'onere dell'organizzazione). Per questo possiamo solo lodare con voi il Signore per la chiarezza e la preparazione di chi ci ha parlato, senza nulla concedere alle nostre certezze alle quali siamo tanto spesso attaccati con ostinazione. (Le relazioni di don Carlo Molari, che è di un entusiasmo esplosivo e contagioso, sono state stimolanti e provocatorie, prova ne sia che il dibattito è stato spesso acceso e sentito).

A tutti esprimiamo perciò la nostra riconoscenza.

A don Carlo l'abbiamo espressa personalmente, dedicandogli una canzone (se l'è ben meritata!!!) di cui riportiamo il testo perché ci è stato richiesto da più parti. Prendetelo così, come un modo per comunicarvi le nostre impressioni... (musica di *Margherita non lo sa...* cantata da Dori Ghezzi):

- 1) Cinque giorni che siam qua
per tentare di capir
tra concilii ed eresie
quale sia la verità
sotto questo cielo...

*Ma don Carlo lui lo sa
che risposta non darà
alla raffica degl'interrogativi
e col ciuffo nella mano
dice: « Adesso andiamo piano »
e ti detta le domande sorridendo.*

*Ma don Carlo non lo sa
che la vita è questa qua
e continua ad imbottircene la testa
e col ciuffo nella mano
dice: « È meglio che moriamo »
ma di noi nessuno sai però ti crede, non ti crede...*

- 2) Fuori piove ma che fa
i ragazzi son di là
tutti presi col bambù (1)
mentre noi a tu per tu
con il Magistero.

*Ma don Carlo, amico mio
l'orologio gira in fretta
e non pensi che t'aspetta il monsignore (2)
e col ciuffo nella mano
dici: « Adesso ci arriviamo »
mentre ecco che a noi fumano i cervelli!*

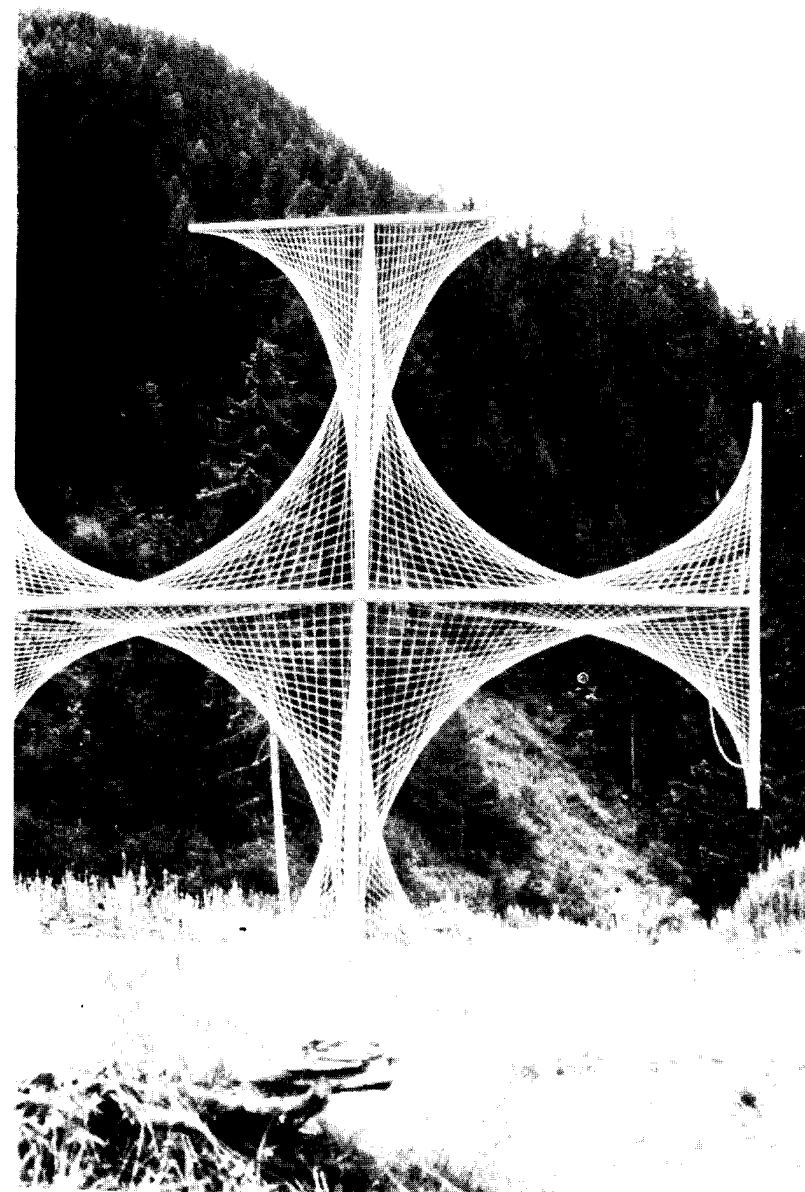
*Beh, non ti preoccupare
non ci hai scandalizzato
ma soltanto messo in crisi un pochettino
ma pensare ci fa bene
disperare non conviene
forse un giorno il bene e il male sarà chiaro.
Ciao don Carlo...*

E ciao a tutti voi. Fraternamente

*Ornella e Mario Regina
Cabiaglio 1 (Varese)*

(1) Il riferimento è alla canzone che i ragazzi stavano imparando: *Sotto il bambù*.

(2) Ci riferiamo al Monsignore che gestiva la casa che ci ha accolti e che spesso ci richiamava alla puntualità.



IL METODO DELLE E.N.D.

Nel numero scorso abbiamo riportato l'essenziale di quanto affermato da parte dei Bernardi nella riunione dei responsabili di settore lo scorso ottobre, a Prato, relativamente all'aspetto generale del metodo delle E.N.D.

Questa volta, quindi, continuiamo riferendo il pensiero dei relatori circa l'aiuto che ci viene dall'applicazione pratica del nostro metodo e trattando più analiticamente alcuni degli "obblighi" contemplati dalla nostra "carta".



Il metodo ci consente di approfondire in coppia, in gruppo e col sacerdote, tutte le attuali problematiche di tipo personale, coniugale, familiare, sociale ed ecclesiale. Nel contempo, ci invita a dare ad esse una risposta concreta ed operativa, secondo la nostra vocazione cristiana. È un mezzo che libera dalla solitudine (individuale o di coppia), creando un tipo di amicizia autentica, fondata sulla condivisione e sulla partecipazione.



La base della metodologia delle E.N.D. è il dialogo: di coppia, tra coppie, col sacerdote, in famiglia, con gli altri, con Dio. Si tratta di stabilire, o di ristabilire, una profonda comunicazione umana interpersonale a tutti i livelli di rapporto.



Due momenti comunicativi strettamente connessi tra loro sono la messa in comune e la partecipazione. La prima è la comunicazione della propria vita storica e del suo svolgersi e costruirsi; la seconda è la comunicazione della propria vita spirituale, cioè di come l'esistenza quotidiana è vissuta secondo lo spirito di Dio. Entrambe ci consentono di creare in noi l'unità tra la Parola che ci interpella e la vita che diventa risposta. **La partecipazione**, in particolare, è un momento molto importante della vita di

équipe, ma, purtroppo, spesso non è vissuta nel senso che le è proprio. Infatti, molti la confondono con la messa in comune, altri si limitano ad informare se hanno adempiuto o meno agli obblighi; invece, essa è spartire con gli altri le proprie difficoltà, una ricerca di causa, una presa a carico vicendevole.

Esortiamo quindi tutti a fare in modo che nelle équipes si faccia una riflessione su cosa veramente la partecipazione vuole essere e significare, perché essa è il metro con cui ciascuna équipe può misurare il proprio cammino comunitario di fede.



Il dovere di sedersi ci pone uno di fronte all'altra, e tutti e due di fronte a Dio, in un dialogo che è essenzialmente ascolto vicendevole e quindi profonda comunicazione interpersonale. Sono i sentimenti profondi, le aspirazioni non partecipate, le attese silenziose rimaste insoddisfatte, che devono emergere ed essere comunicati; ci sono poi i comportamenti personali che vengono sottoposti a verifica e, quindi, a modifica, come pure i comportamenti di coppia: di unione sacramentale di fronte a Dio, di genitori di fronte ai figli, di disponibilità all'accoglienza.



L'accoglienza, in tutte le sue possibili manifestazioni, è una delle caratteristiche salienti del Movimento. Essa è manifestazione di fecondità, non come fatto generativo, ma come volontà di accettazione e come espressione di amore fraterno. Per essa, l'aprire il proprio cuore o la propria casa non risponde alla logica del dare-ricevere, ma a quella del camminare-condividere, nella consapevolezza che chi cerca accoglienza non necessariamente cerca un tetto, ma molto spesso comprensione, ascolto, aiuto, amicizia, liberazione dalla solitudine o dall'isolamento.

NUOVE EQUIPES IN ITALIA

Alessandria 5, Fossano 5, Genova 41, Lecco 6, Siena 11,
Sulmona 2, Termoli 1.

SORRIDERE

La vita ha due aspetti. Purtroppo assai spesso, però, dimentichiamo quello della serenità e della gaiezza interiore. L'allegria sonnecchia nel nostro intimo e solo raramente fa capolino nella nostra vita, a render le ore più liete a noi e agli altri.

Se ci guardiamo intorno, dobbiamo purtroppo constatare che, ad esempio, proprio quegli uomini che sono maggiormente impegnati appaiono di solito tristi e cupi. La riflessione è quindi inevitabile: non dovrebbero proprio i cristiani essere esempio e stimolo alla gioia ed alla serenità interiore?

Il famoso saggista Sigmund Von Radecki scriveva: «La vera risata sgorga dalla riflessione dell'uomo su se stesso e sul mondo che lo circonda, dalla sua religiosità interiore: la risata è una forma di religiosità nascosta. Essa è la nostra salvezza. Ci permette di superare i contrasti e rappresenta quel livello superiore in cui essi non esistono più. Ridiamo perché consapevoli di una verità superiore su cui non è possibile ridere. Ridere è simbolo di Dio e dell'immortalità...».

Quotidianamente avvertiamo gli aspetti gravi e spaventosi presenti nella vita di ognuno. Ma esiste anche l'altra faccia della medaglia: la serenità e la cordialità.

Serietà ed allegria, problemi e facezie, pianto e riso, dolori e piaceri, sono realtà indissolubili della vita...

Cristo non ci ha mai detto di essere tristi. Sorridiamo dunque un po' più spesso!

Dalla lettera END Germania

La redazione interna attualmente è così composta:
EANDI Giulio e Pina
Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886
GIORGIS Rom e Nuccia
Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842
GRANDE Michele e Giovanna
Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555
LINGUA Giovanni e Madda
Via Marene, 11 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/633793
BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile
Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

CORRISPONDENTI DI OGNI SETTORE

ABRUZZO

FATTIANZI Serafino e Novella
Via Berardinucci, 70

tel. 085 74425
65100 Pescara

ALESSANDRIA

BOSIO Pietro e Pia
Corso Bagini, 7

tel. 0144 53518
15011 Acqui Terme

BRESCIA

FERRARI Andrea e Lucia
Via L. Speri, 20

tel. 030 931885
25028 Verolanuova

BRIANZA

TESTORI Eraldo e Elisabetta
Via Morazzone, 12

tel. 031 265932
22100 Como

BUSTO ARSIZIO

MAGINI Pinuccio e Malù
Via Gaeta, 14

tel. 0331 639389
21052 Busto Arsizio

GENOVA A

BOBBIO Giovanni e Luciana
Via Cevasco, 14/27

tel. 010 416669
16144 Genova Samp.

GENOVA B

DELLE PIANE Francesco e Stefania
Viale Bottaro, 2/4

tel. 010 290424
16100 Genova

GENOVA C

BOZZO Carlo e Bianca
Via Biglia, 3

16128 Genova

MARCHE

MARINI Riccardo e Susanna
Via X, 100

tel. 0733 509811
63100 Ascoli Piceno

MILANO

DELLA TORRE Daniela e Luigi
Via Indipendenza, 157

tel. 02 5482 21111
27100 Pavia

PERUGIA

TRUSPERI Tiziana e Antonietta
Via Brattiana, 13

tel. 075 34011
06200 Perugia

PUGLIA

DELLA SCALAZZA Daniela e Massimo
Via C. Matteotti, 12

tel. 080 391780
03500 Geronimo

ROMA A

EMPIERI Rosanna e Guido
Via Po, Milano

tel. 06 4772177
0107 Roma

GRASSANO Emerico e Mery
Via Della Spina, 17

tel. 06 4711446
0109 Roma

ROMA B

CASARETO Rocco Romagnolo e Sara
Via Francesco Crispi, 18

tel. 06 4851111
0107 Roma

ROMA C

FORNELLINI e Antonietta
Via Ripanucchi, 70

tel. 06 5266018
0100 Roma

SIENA

CARDINI Antonio e Loredana
Via R. Manetti, 7

tel. 0577 288121
57100 Siena

TORINO (A-B-C)

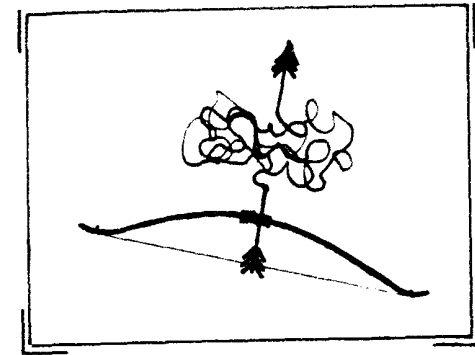
BO Giorgio e Clara
Corso Dante, 124

tel. 011 6963627
10126 Torino

VARESE

CONTI Nando
Via E.lli Cominci, 17

tel. 0332 289474
21100 Varese



I FIGLI

I vostri figli non sono i vostri figli.
Sono i figli e le figlie della fame che in se stessa
ha la vita.

Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,
E non vi appartengono benché viviate insieme.

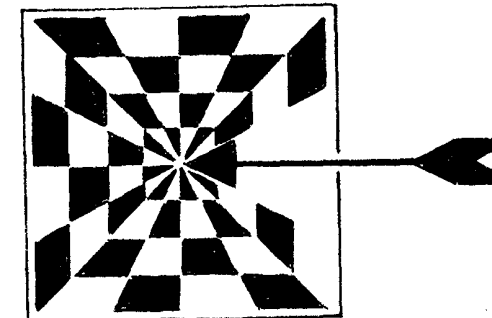
Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,
poi che essi hanno i loro pensieri.

Potete custodire i loro corpi, ma non le anime loro,
Poi che abitano case future, che neppure in sogno
potete visitare.

Cercherete di imitarli, ma non potete farli simili a voi,
Poi che la vita procede e non s'attarda su ieri.

Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive,
sono scoccati lontano.

Gibran Kahlil Gibran
Il profeta



SOMMARIO

Editoriale

Animare non vuol dire turbare	pag. 1
Lettera dell'équipe responsabile	» 3

Voci del Movimento

Dovere di testimonianza	» 7
-------------------------	-----

Vivere oggi

Eucaristia	
– L'Eucaristia nella vita quotidiana della coppia	» 10
Pace	
– L'annuncio pasquale della pace	» 13
Vocazione	
– La vocazione	» 18
– Vocazione alla santità	» 19
– «L'uomo non si conoscerà mai se non in rapporto a Dio»	» 20

Gli équipiers ci scrivono	» 24
----------------------------------	------

Recensioni	» 28
------------	------

Vita del Movimento

Riflessioni dopo l'esperienza di Pianazze	» 30
Sempre da Pianazze	» 32
Il metodo delle E.N.D.	» 36
Sorridere	» 38
Nuove équipes in Italia	» 39
I corrispondenti di ogni settore	» 40



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO

TEC - 12045 Fossano - Tel. (0172) 60052

circolare interna
